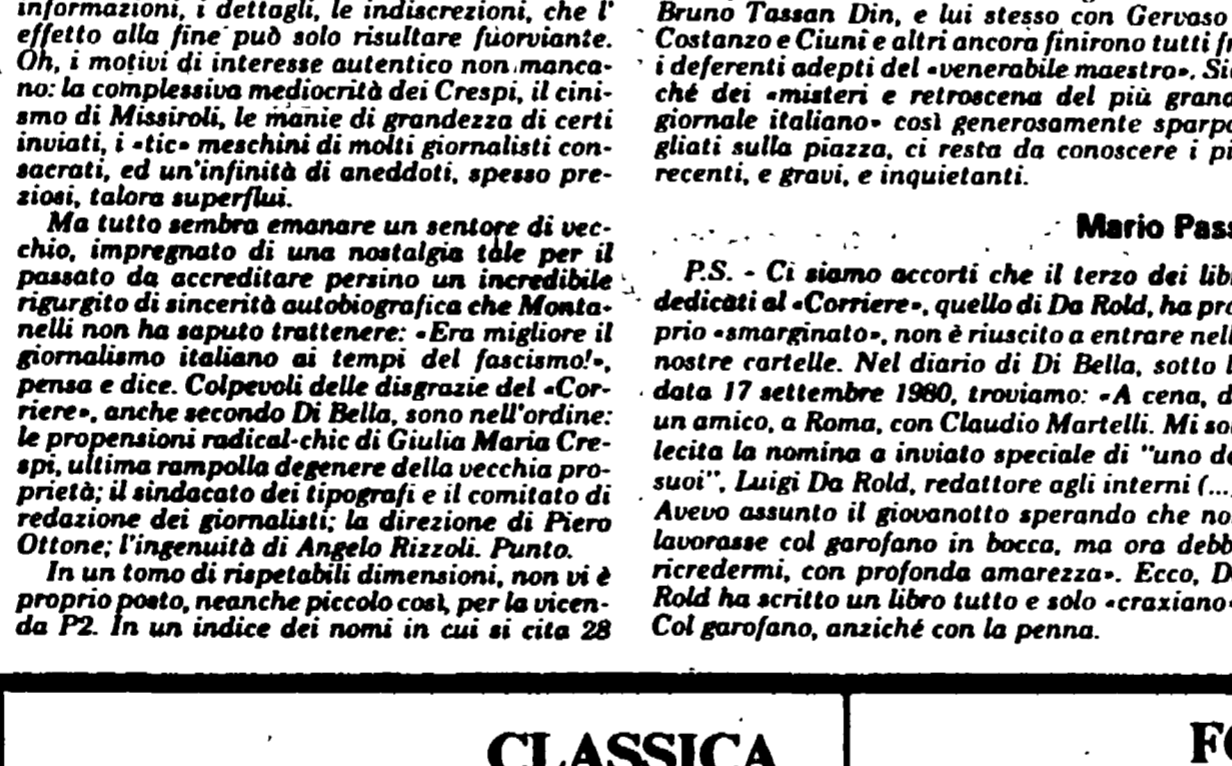


Libri

De sinistra: i manifesti fatti affiggere per le strade di Milano dalle emarginazioni silenziose per boicottare l'acquisto del «Corriere» nelle giornate del 1° marzo 1973; (sotto) Giulio Maria Crespi; (a fianco) Guido Montanelli; Franco Di Bella e Bruno Tassan Din; Giovanni Spadolini e Piero Ottone.



Dalla narrazione, ricca di pathos, di Tito Livio che ricorda le gesta del più grande popolo del mondo ai patteggiamenti di Svetonio sui vizi privati degli imperatori; due modi di guardare alla propria storia, specchio di due epoche tra loro distanti negli ideali e nelle aspirazioni, che la collana BUR Rizzoli ci offre con la pubblicazione, nell'edizione con il testo originale a fronte, dell'opera dei due storici romani.

Della «Storia di Roma» della sua fondazione (4 volumi, L. 33.000) di Tito Livio vengono pubblicati i primi 10 libri che vanno dalle origini leggendarie della città al 292 a.C., quando Roma ha affermato il suo dominio nell'Italia centrale e si sta

Le due facce della storia di Roma

espandendo in quella meridionale. Il primo volume raccoglie anche un saggio di Ronald Syme, uno dei maggiori storici dell'antichità, ed una introduzione di Claudio Moreschini che occupano le prime 222 pagine.

Se l'esaltazione delle virtù del popolo romano è il messaggio principale di Tito Livio, che però già avverte il contrasto tra la storia da lui vagheggiata e narrata e la situazione del suo

tempo (l'età di Augusto), con Svetonio siamo ormai in età imperiale avanzata (prima metà del secolo d.C.). La sua opera («Vite dei Cesari», 2 volumi, L. 15.000) raccoglie le biografie di dodici imperatori (da Cesare a Domiziano) mescolando insieme resoconto di attività pubblica e aneddoti di vita privata (da quella matrimoniale alle manie più strane di ogni Cesare). Opera scritta da un uomo esperto di «vizi» e di lotte di fazione all'interno della corte imperiale, le «Vite» di Cesare restano un documento importantissimo anche per conoscere, spesso nei particolari più minuti, la società imperiale romana e la sua macchina politica ed amministrativa.

CORRIERE della SERA
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SOVRVERSIONE NAZIONALE

L'improvvisa fioritura di libri di memorie intorno alla crisi del maggior quotidiano nazionale svela molti privati rancori ma lascia in ombra i nodi più inquietanti

Il Corriere dei misteri: due o tre affari P2 che non so di lui

ENZO BETTIZIA, «Via Solferino», Rizzoli, pp. 144, L. 9.000.
GIANLUIGI DA ROLD, «Da Ottone alla P2», Sugarco, pp. 124, L. 5.000.
FRANCO DI BELLA, «Corriere segreto», Rizzoli, pp. 436, L. 16.000.

rimandi alle fonti, di trent'anni di vita del «Corriere». È davvero il materiale dilaga, sovrabbonda, ammicca al lettore come l'illusione che sveli ad uno spettatore privilegiato i trucchi del mestiere, la compagnia ad accattare l'occhio al buco della serratura da cui penetrare (finalmente) i segreti e le miserie del giornale più autorevole e prestigioso d'Italia. Tante e tali sono le informazioni, i dettagli, le indiscrezioni, che l'effetto alla fine può solo risultare sfiorante. Oh, i motivi di interesse autentico non mancano: la complessiva mediocrità dei Crespi, il cinema di Missiroli, le manie di grandezza di certi inviati, i «tic» meschini di molti giornalisti consacrati, ed un'infinità di aneddoti, spesso preziosi, talora superflui.

JOHN BOWLE, «Storia d'Europa», Rizzoli, 3 volumi di complessive pp. 1176, Lire 26.500.

Non c'è forse tentativo più difficile per uno storico che lo scrivere una storia universale, cogliendo il nascere e il divenire di un mondo, di una civiltà, attraverso il susseguirsi di eventi tra loro lontanissimi (non solo in senso geografico), e seguendo questo divenire lungo periodi di tempo plurisecolari. A questo ambizioso livello si colloca la ricerca di Bowle, che copre l'arco di tempo che va dagli insediamenti neolitici alla Prima guerra mondiale.

La storia d'Europa di John Bowle

L'homo sapiens è traslocato a New York?

abbastanza recenti, e proprio a partire dalla crisi dei grandi visioni ecumeniche, di quelle antiche e medievali dapprima, e in questo secolo di quelle del liberalismo ottocentesco, con la sua fiducia nel progresso e nella missione civilizzatrice della cultura europea, ancora identificata con la civiltà tout court.

L'altra faccia dell'amore

sempre, nella poesia il tema (quell'amore, l'amore omosessuale), per quanto dichiarato, conta fino a un certo punto: si sa che, comunque, si sa che questa caduta in un'impia / fino a soffocare. L'inferno, la meditazione, in altri versi molto detti, qui si avverte come davvero il presente, in quello strano amore dal destino irrimediabilmente infelice, in quel «letto dalle straricate lenzuola». Sprofondare, insomma, equivale a volare; rinviare la quotidianità, a una raffinatezza di un amore in genere nell'organizzazione del materico.

Dischi

POP

I sogni canori della Mitchell e Iggy Pop da ascoltare tutto d'un fiato

JONI MITCHELL - WIM THINGS RUN FAST - Geffen Records GEF 25192 CBS.
IGGY POP - Zombie Birthouse - Chrissy CHR 139 RCA.
ANTOLOGIA - 60 anni di country music - RCA NL 04351, 2 LP.

Nuova etichetta per la cantante canadese-californiana dopo ben otto album di fila per l'Asylum. Joni Mitchell, ancora una volta, punta direttamente alla vita con le sue canzoni fra sogno e avventura visiva, tanto quanto basta per non lasciarsi affogare nella routine e meno che mai nel buio professionistico. Fedele a se stessa, ad un'atmosfera incontaminata, la Mitchell è anche diventata un capitolo a sé nella musica d'azione o tradizione giovanile: la sua è una dimensione sonora, cioè, che può incorporare, far proprio ciò che è al di fuori, ma questo «fuori», non potrà mai modificarla. Joni Mitchell, infatti, si è anche sempre servita degli strumenti e solo nel caso dell'album su Minus ha lievemente rischiato di perdere il proprio equilibrio verso una giustificazione un po' di maniera. La partecipazione, in qualche canzone del nuovo LP, di Wayne Shorter al sax soprano è quindi quanto mai discreta e subordinata al clima delle canzoni stesse.

Tanto è lontana la contaminazione, l'ibrido dalla Mitchell, quanto esso costituisce l'essenza, la ragione prima di un Iggy Pop, il cui nuovo LP va salutato come uno degli oggetti contenuti fuori fra i più intelligenti e stimolanti l'ascolto che siano circolati negli ultimi tempi. Nel «68 James Jewel Osterburg, cioè Iggy Pop, aveva dato vita con tre compagni agli Stooges, uno dei

gruppi statunitensi più singolari e anticommerciali, singolari anche per la forza anticipatoria di quello che sarà il breve e più autentico momento del punk. Poi, dopo un lungo ritiro, ha combinato ogni tanto e con esiti discontinui dei dischi. Quest'ultimo, si diceva, è tutto da ascoltare, di seguito: per la molteplicità delle idee e quindi per i diversi tagli sonori proposti, nonché per l'equilibrio saggiamente in cui si configurano un discorso che non rinuncia alla geniale follia. Il lato meno da prendere sul serio è quello africano, alquanto di maniera; ma è qui il tastista e chitarrista Rob du Preez gli ha dato una valida mano, c'è davvero di tutto a livello di suoni, dall'incantato indifferenza che hanno effetti potenzialmente di penetrazione di un'atmosfera di un po' deformato di Baldozer all'infida grazia melodica di Platonis.

Certo, molte cose sono successe da quando la country music era la musica di consumo più americana immaginabile. Però, già allora (era proprio un destino americano?) esistevano contaminazioni e ibridi singolari. L'antologia curata dalla RCA si può anche considerare laddove più ci porta all'attualità, ma è impagabile nella fine degli anni Venti e primi Trenta, con quel Blue yodel, innanzi tutto, di Jimmie Rodgers, vivacissimo cantante-pianista padre discografico di questa musica, fino al country swing di altro gruppo, Rodgers mescola la sottocultura bianca del West con la prorompente carica vitale dei blues neri, in un'innocenza contaminazione, consapevole è invece il miscuglio di yodel come l'ascolto e vobis esplicitamente svizzero in un tipo come Wolf Carter.

NELLA FOTO: Iggy Pop

CLASSICA

Nella Vienna fine secolo c'era anche Hugo Wolf

WOLF: DER CORREGIDOR - dir. Elmendorff - Accanta ACN 40821.
LIEDER - Schwarzkopf, soprano: Furtwängler, piano: Fonit Cetra FE 30.
ITALIENISCHES LIEDERBUCH - Ameling, soprano; Krause, Gage, piano - CBS 79258.

L'interesse per la Vienna di fine secolo e per Mahler non ha ancora portato, in Italia, ad una adeguata polifonia di Wolf, il maggior protagonista della storia del Lied tedesco dopo Schubert. Una bellissima via di accostamento al suo mondo può essere una recente pubblicazione della Furtwängler Edition: si tratta della registrazione dal vivo di un concerto wolffiano di Elisabeth Schwarzkopf a Salisburgo nel 1953 con Furtwängler al pianoforte. Entrambi sono interpreti di profondità e duttilità espressiva eccezionali.

Pur senza raggiungere similitudine si fanno ammirare senza riserve anche i tre protagonisti dell'incisione CBS dell'italienisches Liederbuch (Canzoniere italiano, 1891 e 1896), uno dei massimi capolavori di Wolf: la Ameling e Tom Krause con Gage al piano sanno cogliere con raffinata penetrazione la straordinaria varietà e felicità inventiva di questa raccolta (basata sui versi di canzoni popolari italiane tradotti da Heyse).

Al vagheggiamento di Wolf per il mondo mediterraneo va ricondotto anche la scelta del soggetto della sua unica opera teatrale, Der Corregidor, tratta dal Cappelletto a tre punte di Alarcón e condannata da alcuni limiti drammaturgici a restare fuori dal repertorio, sebbene la musica sia di qualità elevatissima. Le rende piena giustizia una storica incisione del 1944, diretta da Karl Elmendorff con una eccellente compagnia: tecnicamente discreta, è l'unica esistente ed è stata opportunamente riproposta dalla Fonit Cetra.

NELLA FOTO: Wilhelm Furtwängler

FOLK

Quella vecchia ballata ispirò anche Joan Baez

VERONIQUE CHALOT - La Chanson de Provence - FK 5082 - Folkstudio.
ADRIAN HARMAN - Stories of old England - FK 5084 - Folkstudio.
ACUSTICA MEDIEVALE - Acustica Medievale - FK 5014 - Folkstudio.

Prosegue l'interessante iniziativa, da parte del Folkstudio di Roma, di proporre registrazioni, spesso dal vivo, di musica folkloristica europea in riascolto. Tra le ultime uscite, molto interessanti l'album di Veronique Chalot «La Chanson de Provence» che rievoca ballate del XIII e XIV secolo del sud francese. Particolarmente bella «Complainte de l'emitié» canzone di Rutbeuf, trovatore del XII secolo, che si narra che Joan Baez fece nel suo «Farewell Angelina». La voce della Chalot è limpida e perfetta e il delicato accompagnamento con strumenti tradizionali esalta i testi che trattano quasi tutti dell'amor gentile. La tradizione inglese e irlandese viene invece ripresa grazie alla voce di Adrian Harman nell'album «Stories of old England». Harman che è un onestello della Royal Shakespeare Company of Old English Theatre ha un repertorio vastissimo in cui trovano spazio brani di impostazione colta e di ispirazione traboccante su cui si innestano ballate che trattano di amore e di caccia. L'accompagnamento musicale è essenziale e sicuro una volta a prendere il sopravvento è il testo che a tratti sfiora la poesia. C'è infine da ricordare Acustica Medievale, album prodotto dal gruppo omonimo, questa volta interamente italiano, che propone ballate tradizionali di canzoniere, francesi e inglesi, tutte arrangiate dagli stessi musicisti. Tra i brani che colpiscono ve ne sono alcuni molto famosi, basti per tutti ricordare «Lord Franklin» e tutti sono abbastanza bene personalizzati. Da notare che negli arrangiamenti compaiono a volte strumenti elettrici.

LIRICA

Aida va di fretta: è in ritardo di quasi dieci anni

VERDI: AIDA - Ricciarelli, Ombresano, Domingo, Nucci, dir. Abbado - DG 270 014.

La serie verdiana di Abbado con i preparati scaligeri continua con i tre dischi di Aida. Avrebbero dovuto venir ripresi dopo le storiche esecuzioni del '71 e poi del '72 a Monaco di Baviera, ma non fu possibile. Nascono, quasi un decennio dopo, non un cast quasi interamente diverso e in condizioni fortunate, mentre Abbado lavorava contemporaneamente al Boris in teatro e alla Cenerentola cinematografica. In queste circostanze non stupisce che l'Aida non riesca impeccabile come il Boccardo o il Macbeth: il celebrato direttore ritrova solo a tratti la sottile penetrazione delle rappresentazioni teatrali e il suo nervoso vigore appare talvolta come una scorciatoia per arrivare in porto sorvolando i particolari.

Tanto più che né l'orchestra né il coro sono perfettamente preparati e la compagnia non è quella di un tempo. Tutti nomi illustri, s'intende, ma non nella forma di un tempo: il soprano è un Radames cavalleresco e Katia Ricciarelli una Aida di struggente soavità, ma in qualche passo rivelano lo sforzo: parecchi gradini di scendere, Ombresano (Amneris) spende gli ultimi centesimi del capitale vocale e Ghiarova è affaticato nei panni del Sacerdote. In compenso c'è, con Leo Nucci, un ammirevole Amonastro, selvaggio e impetuoso con intelligente misura, e nella parca della Sacerdotessa troviamo addirittura la Valentini-Terrani. Ottima la riproduzione digitale, ma la straordinaria chiarezza mette in evidenza anche i difetti.

(rubrica tedeschi)

Segnalazioni

DONIZETTI - Le convenienze ed inconvenienze teatrali - Antonello Allemandi dir. - ANS NUOVA-SCHIASCIA 30222.
È un Donizetti minore, ma gustosissimo: una satira del mondo del melodramma, nata come una breve farsa nel '27 e poi rielaborata in due atti. In tempi recenti i tedeschi l'hanno rilanciata e pasticciata col titolo Viva la mamma. Qui ne abbiamo una versione quasi autentica (le danze sono aggiunte) nell'esecuzione della genovese Opera Giocosa, dal vivo. La compagnia di Giovanni (Desy, Sisti, Alaimo, Pevano ecc.) è discreta e guidata efficacemente da Allemandi. Da consigliare, anche perché è l'unica edizione.

(r. 1)

MAHLER - Sinfonia n. 2; Matthis, Seiffel, London Philharmonic Orchestra, dir. Tennstedt - EMI IC 157-43 141-42.
Di fronte al mondo sacro, per certi aspetti contraddittorio della Seconda, Tennstedt mira a una interpretazione controllata, solidamente massiccia, che ci sembra mancare di interna tensione e rischia quindi, a nostro parere, di fermarsi alla superficie della scrittura mahleriana. Ottimo le due soliste.

(p. p.)

F.R. DAVID - Words - Carrere CRE 25216 CBS.
Assieme al singolo omonimo, anche l'album: un romantico rock che, nella trama di suggestioni melodico-armoniche, ricorda, anche se non letteralmente, Reality e Richard Sanderson.

(d. 1)

IC & THE SUNSHINE BAND - (You Said) You Gonna Be Mine - Epic me G-1076 33 A-12798 CBS.
IC è diventato più piacevole con il tempo: «Disco» con alcuni